Ricordi
Incontri che lasciano il segno

Per la linea del tempo sono passati dieci anni, per la linea del cuore sembra ieri. Data 3 settembre 2015 l'incontro con la piccola Kemay, consegnato a un messaggio whatsapp: "Oggi in un rifugio per profughi ho incontrato una bambina. È vestita di viola. Ha forse cinque anni, due grandi occhi marroni e una nuvola di capelli al vento. Le ho sorriso. Anche lei ha sorriso. "Che faccio ora!?" mi sono detta. Ho preso della carta… e le ho fatto una barchetta, un'altra e un'altra ancora. Barchette viaggianti tra le dita, tante! Devo andare. Il tempo mi sembra volato. La saluto, ma non la lascio: sento il bisogno di dire e di chiedere una preghiera per lei e i "bambini delle barche", perché il loro viaggio trovi casa". Di lì a poche ore, Kemay, insieme alla "mamma", viene accolta nella Piccola casa della carità: la portano qui le preghiere di molti e il darsi da fare di tanti. È il 16 settembre quando Kemay e la "mamma" scelgono di lasciare la Piccola casa della carità per continuare il viaggio, lontano da Brescia, in cerca di altri approdi. Di fatto l'accoglienza della "bambina delle barchette di carta" dura solo 13 giorni ma lascia un segno: diventa cifra distintiva per l'esperienza di micro-accoglienza diffusa e per la cooperativa a cui verrà affidata la gestione della stessa: Kemay in eritreo significa "come me stesso".
(*Chiara Buizza*)

CARITAS DIOCESANA DI BRESCIA

Quale **accoglienza** in un cambiamento d'epoca?

Riflessioni
DI STEFANO SAVOLDI

Poco più di dieci anni fa, in piena crisi delle cosiddette "primavere arabe", sollecitati dagli inviti di papa Francesco e del vescovo Monari, prendeva avvio il progetto di accoglienza di cittadini stranieri Richiedenti Protezione Internazionale coordinato da Caritas Diocesana di Brescia all'interno delle Comunità cristiane della Diocesi di Brescia. Parafrasando la testata del settimanale diocesano: qual era e qual è il sentimento ovvero la "voce del popolo" nelle comunità di allora e di oggi? Mentre passano nella mente i volti di tanti incontri, sia delle comunità che delle persone accolte, i tanti progetti "con e per le persone" riusciti, ma anche quelli nei quali avremmo sicuramente potuto fare di più e meglio, non posso non pensare a quanto ci sia ancora da fare sul piano culturale nelle nostre comunità.
Dieci anni fa, quanto meno, il tema dell'accoglienza era vivo: ricordo accese discussioni nelle comunità tra pro e contro l'accoglienza, partiti schierati sull'accoglienza indiscriminata e chi fomentava la paura del diverso, ma anche iniziative per promuovere una cultura dell'incontro in linea con l'invito di papa Francesco ad accogliere, proteggere, integrare e promuovere. Oggi, spesso a seconda del colore politico che governa, ci alterniamo tra la notizia derubricata e la cronaca che stigmatizza comportamenti devianti, unitamente all'incattivirsi silente di meccanismi di respingimento e controllo alle frontiere. Il tutto in una incapacità generale di anche solo comprendere le ragioni di sostenibilità economica che sottendono la necessità di immigrazione ("controllata", specificano, ma ha il sapore di un nuovo sfruttamento). L'impressione è che mentre perseveriamo nello scegliere di "stare e starci" accanto a chi arriva qui e ci interpella, fatichiamo a far comprendere le ragioni di cambiamenti epocali in un'epoca di cambiamento.
Si riesce a incidere davvero poco nel cuore della società, prevalendo sentimenti di paura del diverso piuttosto che la sfida all'incontro dell'altro, nello sforzo di riconoscerlo e dare un nome a lui/lei e alla sua storia.

Con le persone e le comunità

Anniversario
DI STEFANIA CINGIA

Il progetto di micro accoglienza della Cooperativa Kemay festeggia i primi 10 anni di vita. Le voci di chi ne ha sperimentato senso ed efficacia

Khadim varca la soglia degli uffici della Cooperativa Kemay almeno una volta all'anno per salutare, per dire che è diventato papà, per chiedere come si chiude un conto in banca. Ahmed è uscito da poco dall'accoglienza perché lavora con contratto a tempo indeterminato e quindi può sostenersi, ma ogni settimana passa per offrire il caffè e per sapere come stiamo. Adama non la si vede mai perché adesso vive in Inghilterra, però gli auguri di Natale arrivano puntuali ogni anno alle dipendenti della cooperativa che l'hanno seguita mentre abitava nel centro di accoglienza.

Persone. Dire richiedenti asilo significa richiamare alla mente bambini, donne e uomini che arrivano dopo infinite traversie sulle coste italiane o attraversando i confini terrestri, distrutte, spaventate e sole. Ma per la Cooperativa Kemay, da dieci anni attiva nell'accoglienza sul territorio di Brescia e provincia, l'etichetta "richiedente asilo" è sinonimo di persone. Per la precisione, 2.174. I Paesi di provenienza sono diversi, tra i principali troviamo quelli dell'Africa Sub sahariana (Mali, Senegal, Costa D'Avorio, Nigeria, Burkina Faso) e del Nord Africa (Egitto e Tunisia soprattutto), Pakistan e Bangladesh. E con lo scoppio della guerra in Ucraina, dal 2022 sono tante anche le persone provenienti dal quel Paese.

Dire richiedenti asilo significa richiamare alla mente bambini, donne e uomini

Percorsi. Kemay mette a disposizione di tutti il corso di italiano e chi ha una buona prima alfabetizzazione viene iscritto alle scuole pubbliche. Dal punto di vista della preparazione al lavoro, 443 persone hanno frequentato corsi professionalizzanti e 128 sono stati inseriti in tirocini lavorativi. Tolti i minori e qualche caso sporadico, la stragrande maggioranza delle persone accolte trova lavoro nel giro di qualche mese dall'arrivo e ha la possibilità di avere contratti di lavoro regolari perché in possesso di un permesso di soggiorno per richiesta asilo – che si trasformerà in altro tipo di documento in base all'ottenimento o meno del riconoscimento della protezione internazionale o di altro titolo dalla Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale o dal Tribunale Ordinario. Nel tempo dell'accoglienza, che è tempo di attesa, le persone si formano, studiano, lavorano e costruiscono relazioni.

Comunità. Dieci anni di accoglienza sono possibili solo se anche i territori si aprono a questa esperienza. Kemay avvia progetti di micro accoglienza diffusa (sullo stile Sai) solo se le comunità parrocchiali si mettono in gioco e decidono di esserci per accompagnare i richiedenti nel cammino verso l'inclusione. Dal 2016, sono state 38 le parrocchie attivate (alcune sono ancora impegnate nell'accoglienza, altre hanno scelto altri percorsi), 9 strutture afferenti a ordini religiosi e 9 sistemazioni differenti (hub, housing sociale, …). 56 realtà significa centinaia di volontarie e volontari impegnati attivamente nell'accoglienza.

MONDIALITÀ SOCIETÀ PERSONA

Caritas Diocesana di Brescia

DOMENICA 30 NOVEMBRE
GIORNATA DEL PANE
A SOSTEGNO DELLA MENSA MADRE E. MENNI

in collaborazione con Gruppo Panificatori di Confartigianato Imprese BRESCIA e LOMBARDIA ORIENTALE

LUNEDÌ 17 NOVEMBRE
PANE COME ARMA
Massimo Pallottino

LUNEDÌ 1 DICEMBRE
PANE È CIBO
Monica Tola
Mons. Pierantonio Tremolada

LUNEDÌ 15 DICEMBRE
PANE DEL CIELO
Madre Eliana Zanoletti

ORE 18.00 - presso la MENSA MADRE E. MENNI - Via Vittorio Emanuele II, 17 - Brescia